



NE

NOUVELLES EN FAMILLE
NOTICIAS EN FAMILIA
NOTIZIE IN FAMIGLIA
FAMILY NEWS

114° anno
10ª serie, n. 111
14 Gennaio 2016

Bollettino di collegamento della Congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

In ascolto di San Michele...

Un'altra volta (il nostro Superiore, P. Garicoïts) venne a parlarci della fiducia che dobbiamo avere in Dio, visto che ama servirsi di piccole cose per confondere le grandi. Sentite, disse, Habacuc arava il suo campo. Dio gli disse: va' a Babilonia, porta il tuo pranzo a Daniele. Habacuc rimane turbato: ma non sono mai stato a Babilonia, e non conosco Daniele... Questo brav'uomo, pensava che questo fosse impossibile ed invece è stato così facile! Dio lo prese per i capelli, lo fece scendere nella fossa dei leoni, e lo consegnò di nuovo al suo campo e al suo aratro. Dio lo prende per i capelli, che non sono certo lo strumento più efficace! In quel medesimo istante al Superiore vennero le lacrime agli occhi.

Quaderno Cachica, 4

Dipinto di Juan Vladimir Martinovitch, artista plastico
e insegnante d'arte nel collegio betharramita San José di Buenos Aires (Argentina)
Potete vedere altre sue opere sulla sua pagina Facebook

In questo numero

Pagina 4 • Mi impegno e sottoscrivo
Pagina 5 • Guidati da Maria, madre di misericordia
Pagina 7 • Eccomi davanti a Dio e ai miei fratelli
Pagina 10 • Accanto ai più deboli
Pagina 15 • Giro d'orizzonte betharramita
Pagina 15 • Comunicazioni del Consiglio Generale
Pagina 16 • Testimonianza della Fraternità Né Mè
Pagina 18 • Il Calvario di Bétharram (1)
Pagina 20 • In ascolto di San Michele...

Lo spirito di nostro Signore Gesù Cristo

Nel vocabolario attuale della vita religiosa abbiamo il termine "carisma" che non era utilizzato ai tempi di san Michele Garicoïts. Nei suoi scritti troviamo piuttosto le espressioni "lo spirito di N. S.", "lo spirito del Cuore di Gesù", "questo spirito divino".

Si tratta delle convinzioni profonde del Cuore di Gesù che si esprimono in atteggiamenti e comportamenti esterni. Quale interiorità, quale esteriorità! "In occasione della festa che celebreremo tra poco, cerchi solo di riempirti dello spirito di NS, che è essenzialmente uno spirito di amore" (lett 88). Cara sorella, non si applica con sufficiente coraggio e perseveranza a conseguire quel distacco universale... che le permetterà di non attaccarsi mai ad altra cosa che non sia il piacere a Dio,... non sempre senza dolori e lacrime ma in modo da amare ogni sorta di privazioni e di sacrifici graditi a Dio... Cara Sorella, con quale ardore desidero per lei questo spirito di No-

stro Signore, la ricchezza di questo spirito! (Lett 77). Ancora una volta, che Gesù viva in voi, per sempre!!! Per Gesù è soltanto la volontà di Dio che determina il valore delle cose; la volontà di Dio era il suo nutrimento. Esso consiste nel non fare mai la propria volontà bensì nel fare sempre ciò che piace a Dio, anche quando si tratta di cose o persone tra le più spiacevoli" (lett 43, lett 77). La persona che vive unita a Gesù, ha gli stessi sentimenti di Gesù e manifesta all'esterno una condotta come quella di Gesù. San Michele Garicoïts ci spiega in cosa consiste lo spirito di NSGC, contrapponendolo allo spirito di Elia e di Giovanni Battista: *San Giovanni Battista aveva uno spirito di rigore per correggere con severità i peccatori, come Elia per castigarli*

e umiliarli; Nostro Signore aveva uno spirito di mitezza, di umiltà e di dedizione, non per castigare e confondere, ma per attirare alla penitenza e alla sua imitazione [MS 351 (M.323)]. Sono modi alquanto diversi di trattare le persone; siamo comunque sempre peccatori. San Giovanni Battista ed Elia utilizzavano la pedagogia della severità; Nostro Signore, invece, la pedagogia della mitezza, dell'umiltà e della dedizione. I discepoli-missionari di Gesù sono chiamati ad avere lo stesso spirito. Il rigore mira a rimproverare severamente i peccatori, punirli e confonderli. Con la mitezza, l'umiltà e la dedizione, Gesù e i suoi discepoli cercano di rendersi credibili, di conquistare, rispettare e portare i peccatori alla penitenza e alla conversione perché accolgano Gesù e prendano la risoluzione di essere e vivere come Lui. Con questo modo di agire, *tutti i pubblicani e peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo* (Lc 15). *Mentre sedeva a tavola nella casa (di Levi), sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori, e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli* (Mt 9,10). *È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori"* (Mt 11,19) Con questo modo di trattare la gente, Gesù



de Trapes, è appena stata abbattuta da un'improvvisa folata di vento e sotto gli occhi stupefatti di questi uomini semplici, si è subito raddrizzata circonfusa di luce. La notizia dell'avvenimento si diffonde in un baleno. Il falciatori di Montaut non ebbero bisogno dei cappellani, che d'altronde erano assenti, per suonare le campane. I cappellani, a loro volta, appresero la notizia ma, con l'esperienza di quarant'anni di resistenza all'eresia, non si dettero per intesi. L'inchiesta ebbe inizio, lunga, minuziosa. [...]



Gli interrogatori, ripetuti, provocarono irritazione in alcuni contadini. Ma il buon senso delle loro risposte alla fine ebbe la meglio sulle "domande tranello degli intellettuali". L'aria del torrente deve essere particolarmente benefica per la salute mentale, perché 200 anni dopo, una certa Bernadette Soubirous, a sua volta, resisterà ad assalti ancora più violenti. Mancando altre spiegazioni, si dovette

accettare, e il miracolo della croce fu riconosciuto ufficialmente. Ai nostri giorni si avanzerebbe forse una "spiegazione valida", un'ipotesi, qualunque cosa, tutto, eccetto quello che contraddice una teoria predefinita. D'accordo, ma a una condizione, che il giorno seguente si riservi la stessa accoglienza all'ipotesi che distruggerà la precedente. Da parte mia, preferisco la testimonianza di dieci buoni occhi che hanno visto, in questo giorno di settembre, il trionfo della Croce sulla Collina.

Raymond Descomps scj (1916 - 2009)
in «L'Écho de Bétharram» n. 274 (1973)

Anno 1616

Riconosciuto monumento storico nel 2002 insieme alla *via crucis*, il Calvario di Bétharram è un luogo unico che è anche e soprattutto un luogo di preghiera apprezzato dai pellegrini. Dal 2007, i nostri confratelli del Vicariato di Francia-Spagna, le associazioni (*Gli Amici dei Santuari di Bétharram e La Pyrénéenne*) sostenuti da numerosi amici e benefattori, partecipano con il comune di Lestelle alla tutela e al restauro di questo patrimonio della Congregazione.

Il *"feuilletton"* della NEF sarà consacrato quest'anno alla sua storia che racconta beninteso quella degli uomini e che, come le più belle storie, prende l'avvio da un evento meraviglioso, diciamo pure ... da un miracolo.

Nell'anno 1616, il cielo del Béarn non era più sereno. Il duca di Laforce, governatore del paese, arruolava le sue truppe e fomentava un clima di rivolta. La valle di Bétharram, al contrario, si preparava a giornate memorabili. Sotto l'impulso di Pierre Geoffroy, prete di Garaison, le popolazioni cristiane della valle avevano ridato vita all'antico pellegrinaggio. Mancava solo la consacrazione ufficiale. Nel mese di luglio - così racconta lo storico e testimone Pierre de Marca -, Mons Léonard de Trapes, arcivescovo di Auch, venne, con un seguito di molte migliaia di fedeli, a deporre sull'altare della cappella la statua della Vergine-Madre. Poi, continua Marca, "piantò una croce sulla sommità del monte per consacrarlo al servizio di Dio." Questa collina apparteneva agli abitanti di Lestelle. I Cappellani di Bétharram, con l'intento di sviluppare l'opera del pellegrinaggio, desideravano acquisirla. La donazione avvenne con l'appoggio dei fratelli d'Albert, baroni di Coarraze, e l'atto fu firmato a Montaut il 19 agosto 1616. Bétharram era pronto a ricevere un nuovo segno dal cielo. Settembre ha appena fatto la sua comparsa sui pendii. Di notte

il fresco già si fa sentire. Tigli, betulle e castani cominciano a disegnare macchie chiare nei boschi. Le vaste pendici di Montaut, costeggiate dalla Mousde, si coprono di felci rosse. Nella nostra regione, l'estate finisce spesso con un tripudio di luce solare. Sulla collina di Montaut, oggi collina di Lassalle, cinque contadini preparano la scorta di stame per l'inverno; felci, ginestre e erbe secche cadono sotto i colpi delle falci. Una bella giornata; non si perde tempo; il lavoro procede. Poi viene la pausa. Ci si siede un momento per terra, sul pendio, di fronte alla valle che domina la collina di Bétharram; una grande croce svetta ormai da due mesi sulla sommità dello sperone roccioso, sopra il torrente. Si estrae lo spuntino; si riprende fiato; alla fine tutti berranno direttamente dallo zampillo della stessa borraccia. Improvvisamente: "Ascolta! - Cosa? - Un temporale? - Non c'è una nuvola!" Laggiù, sulla collina di Bétharram, un uragano improvviso scuote il bosco. I contadini si alzano di scatto: "Guarda! La croce del vescovo, abbattuta! - No!, guarda, si rialza!" Non c'è alcun dubbio. La croce, piantata due mesi prima da Léonard

ottiene la conversione di un uomo molto ricco, chiamato Zaccheo, capo dei pubblicani, che dice a Gesù "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8). È scioccante constatare come san Michele Garicoïts abbia colto lo spirito del Vangelo e come ci siano tanti punti in comune con lo stile di Papa Francesco e la sua insistenza sulla misericordia come atteggiamento proprio dei discepoli-missionari che, senza giudicare, devono uscire per incontrare gli uomini, senza inseguirli né condannarli, ma animati da una gioia che accoglie per far conoscere loro Gesù. Inoltre, è per noi motivo di grande gioia constatare l'attualità della spiritualità di san Michele Garicoïts. Elaborando questa riflessione sullo spirito di Gesù, San Michele definisce lo spirito proprio della Congregazione del Sacro Cuore, il carisma. Anche qui, San Michele Garicoïts fa una distinzione: uno spirito generico, comune a tutte le Congregazioni e uno spirito proprio, caratteristico di ogni congregazione. Lo spirito generico consiste nel *cercare la perfezione della carità, cioè l'unione della nostra anima con Dio e con il prossimo per amore di Dio* [MS 351 (M.983)]. Si tratterebbe dello spirito comune a tutti i battezzati. Il tratto caratteristico di ogni vita cristiana, laicale, consacrata, ministeriale, matrimoniale, politica. Il carisma o spirito proprio della Congregazione comporta lo spirito generico, *l'unione della nostra anima con Dio e con il prossimo per amor di Dio*, e il tratto caratteristico del nostro stile di vita. *Qual è dunque lo spirito della nostra Congregazione? Consiste in uno*

spirito di profonda umiltà di fronte a Dio, in una grande mitezza verso il prossimo, e una totale dedizione verso l'uno e l'altro. Lo spirito del nostro stato di vita è lo spirito del Cuore di Gesù, che il motto, Eccomi, esprime pienamente [MS 352 (M.1134)]. Si è sempre parlato delle cinque virtù del Sacro Cuore, ma finora ne abbiamo evocate solo quattro. L'art. 60 della RdV ricorda che la nostra caratteristica è l'obbedienza filiale, per amore. Tale obbedienza è pure una caratteristica dello spirito di Nostro Signore. Nella lettera 163, San Michele Garicoïts scrive a Padre Diego Barbé: *Benedico quindi il Signore per la disponibilità del Vescovo di Buenos Aires. Eccomi, mio Dio! Quando comprenderemo finalmente che, fra tutti i nostri doveri, il primo, l'indispensabile e al tempo stesso il più prezioso è quello di presentarci costantemente a Dio ed ai suoi rappresentanti, riconoscendo e confessando il nostro nulla, abbandonandoci a loro, umili e devoti e dicendo loro: «Eccomi!». Mio Dio. Dammi lo spirito del tuo divin figlio, Nostro Signore* (lett 163).

Gaspar Fernández Pérez scj
Superiore Generale

Mi impegno e sottoscrivo



Betlemme, comunità del noviziato della Regione San Michele Garicoïts. La sera de 2 gennaio, la stella brillava nel rosone della cappella per indicare la via ai tre magi e la direzione di un nuovo impegno per i quattro novizi della Regione: Landry porterà il messaggio di Betlemme a Yamoussoukro; Arnaud e Christian vanno a Bouar (via Abidjan) e, nella scia di Papa Francesco, porteranno la Buona notizia della Pace e della Misericordia. Sergio, rimane nella comunità di Betlemme. Durante la celebrazione dei Vespri, prima del canto del Magnificat, i quattro novizi si sono impegnati a vivere questo secondo anno di noviziato seguendo la propria "tabella di marcia". Che il Signore li accompagni in questa nuova tappa della loro formazione durante la quale potranno mettere alla prova, in una comunità apostolica, tutto quanto hanno vissuto in questi ultimi dodici mesi a Betlemme!

Foto estratta dalla pagina Facebook "Noviciat Terre Sainte"

infinito di Dio per l'umanità e in senso orizzontale all'amore dei figli di Dio tra loro... Uno dei frutti della misericordia è il perdono. Durante il ritiro per l'Avvento, il 19 dicembre 2015, ci concentreremo sul tema: "Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste è misericordioso". In seguito, il 30 gennaio 2016, «Il volto di Dio misericordioso secondo san Michele Garicoïts» tema che sarà sviluppato da un gruppo di laici; il 23 aprile 2016 «Il Sacramento della riconciliazione come sacramento della misericordia di Dio»; e chi meglio di un sacerdote può trattare questo tema che ci invita a una guarigione sia dell'anima sia del corpo; e infine il 18 giugno 2016 «La famiglia: luogo dove si sperimenta la misericordia» presentato da

un altro gruppo di laici. Nel corso di tutti questi incontri, i laici che lo desiderano possono accostarsi al sacramento della riconciliazione. A livello personale, le virtù del Sacro Cuore di San Michele Garicoïts, amore, obbedienza, mitezza, disponibilità, carità, ci aiutano a scoprire e a vivere l'amore di Dio nella nostra vita di famiglia, nei nostri ambienti di lavoro, nella nostra vita quotidiana dove siamo invitati a praticare queste virtù malgrado le difficoltà, le incomprensioni e, spesso, anche le violenze morali. Grazie ai contenuti che ci sono offerti durante i vari incontri, ci mettiamo in cammino sulle orme di san Michele, spesso con gesti molto semplici, non fosse che un sorriso di fronte a una contrarietà.



La testimonianza della Fraternità Né Mè

I TRE GRUPPI DI LAICI BETHARRAMITI DELLA COSTA D'AVORIO HANNO FONDATA LE LORO ASSOCIAZIONI SU UN VALORE ESSENZIALE, QUELLO DELLA FRATERNITÀ. OH! QUANTO È BUONO E QUANTO È SOAVE CHE I FRATELLI [E LE SORELLE] VIVANO INSIEME!... SI INCONTRINO REGOLARMENTE, SI SOSTENGANO, CAMMININO INSIEME! LA FRATERNITÀ NÉ MÈ DI ADIAPODOUMÉ CI OFFRE QUI LA SUA TESTIMONIANZA. È IL CARISMA DI BETHARRAM? SI TROVA NELL'AFFABILITÀ DEGLI SCAMBI? NEL CIBO SPIRITUALE OFFERTO E ASSIMILATO? IN UNA STRETTA DI MANO E IN UNA GIOIA CONDIVISA?

Il 24 ottobre 2015, la fraternità dei laici associati alla comunità del Sacro Cuore di Gesù di Adiapodoumé, NÉ MÈ ("eccomi", nella lingua locale), ha ripreso le sue attività comunitarie. Nel corso dell'incontro, sono stati presentati il tema e il programma dell'anno. Il tema è: *riscoprire e vivere la misericordia di dio attraverso la dottrina spirituale di San Michele Garicoits*. I temi correlati a questo tema principale sono stati affidati ai gruppi perché li sviluppassero durante i vari incontri. Prima che i gruppi presentassero i loro contributi, la fraternità ha invitato Padre Sylvain, Superiore della comunità, a illustrarci il tema generale dell'anno, che verte sulla MISERICORDIA. Questo contributo ci ha permesso di approfondire la nostra comprensione del tema e ci ha offerto un orientamento per i temi connessi. Abbiamo diverse forme di solidarietà: per questo, durante il nostro ultimo incontro, abbiamo offerto alcuni doni in natura a Alix Kouakou e a Félicien N'Guettia, in occasione della nascita dei loro rispettivi figli. Il 29 ottobre 2015, abbiamo fatto visita a Léontine Koffi, un membro della fraternità che, a causa della sua malattia, non poteva essere



presente agli incontri; siamo una famiglia nel senso vero del termine. Abbiamo poi creato una catena di preghiera quando Christian, l'altro figlio di Félicien, è entrato in camera di rianimazione. Grazie a Dio, oggi il bambino sta bene. Durante il secondo incontro, che ha avuto luogo il 28 novembre 2015, Fr Marie Paulin Yarcāi ci ha illustrato il tema «Cos'è la misericordia? Una rilettura della Bolla del Papa Francesco sul volto della misericordia». Anche in questo caso, la presentazione di questo tema ci ha permesso di migliorare la nostra comprensione di alcuni termini, quali: misericordia, carità, perdono, giustizia; termini che, in senso verticale, devono essere riferiti all'amore

Guidati da Maria, madre di misericordia

IN QUESTO PRIMO GIORNO DEL 2016...



Salve, Mater misericordiae!
È con questo saluto che vogliamo rivolgerci alla

Vergine Maria nella Basilica romana a lei dedicata con il titolo di Madre di Dio. È l'inizio di un antico inno, che canteremo al termine di questa santa Eucaristia, risalente a un autore ignoto e giunto fino a noi come una preghiera che sgorga spontanea dal cuore dei credenti: "Salve Madre di misericordia, Madre di Dio e Madre del perdono, Madre della speranza e Madre della grazia, Madre piena di santa letizia". In queste poche parole trova sintesi la fede di generazioni di persone che, tenendo fissi i loro occhi sull'icona della Vergine, chiedono a lei l'intercessione e la consolazione.

È più che mai appropriato che in questo giorno noi invochiamo la Vergine Maria, anzitutto, come Madre della misericordia. La Porta Santa che abbiamo aperto è di fatto una Porta della Misericordia. Chiunque varca quella soglia è chiamato a immergersi nell'amore misericordioso del Padre, con piena fiducia e senza alcun timore; e può ripartire da questa Basilica con la certezza – con la certezza! – che avrà accanto a sé la compagnia di Maria. Lei è Madre della misericordia, perché ha generato nel suo grembo il Volto stesso della divina misericordia, Gesù, l'Emmanuele, l'Atteso da tutti i popoli, il "Principe della pace" (Is 9,5). Il Figlio di Dio, fattosi carne per la nostra salvezza, ci ha donato la sua Madre

che, insieme a noi, si fa pellegrina per non lasciarci mai soli nel cammino della nostra vita, soprattutto nei momenti di incertezza e di dolore.

Maria è Madre di Dio, è Madre di Dio che perdona, che dà il perdono, e per questo possiamo dire che è Madre del perdono. Questa parola – "perdono" – tanto incompresa dalla mentalità mondana, indica invece il frutto proprio, originale della fede cristiana. Chi non sa perdonare non ha ancora conosciuto la pienezza dell'amore. E solo chi ama veramente è in grado di giungere fino al perdono, dimenticando l'offesa ricevuta. Ai piedi della Croce, Maria vede il suo Figlio che offre tutto Se stesso e così testimonia che cosa significa amare come ama Dio. In quel momento sente pronunciare da Gesù parole che probabilmente nascono da quello che lei stessa gli aveva insegnato fin da bambino: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). In quel momento, Maria è diventata per tutti noi Madre del perdono. Lei stessa, sull'esempio di Gesù e con la sua grazia, è stata capace di perdonare quanti stavano uccidendo il suo Figlio innocente.

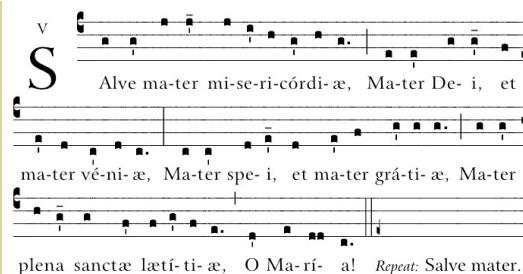
Per noi, Maria diventa icona di come la Chiesa deve estendere il perdono a quanti lo invocano. La Madre del perdono insegna alla Chiesa che il perdono offerto sul Golgota non conosce limiti. Non può fermarlo la

legge con i suoi cavilli, né la sapienza di questo mondo con le sue distinzioni. Il perdono della Chiesa deve avere la stessa estensione di quello di Gesù sulla Croce, e di Maria ai suoi piedi. Non c'è alternativa. È per questo che lo Spirito Santo ha reso gli Apostoli strumenti efficaci di perdono, perché quanto è stato ottenuto dalla morte di Gesù possa raggiungere ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo (cfr. Gv 20,19-23). L'inno mariano, infine, continua dicendo: "Madre della speranza e Madre della grazia, Madre piena di santa letizia". La speranza, la grazia e la santa letizia sono sorelle: tutte sono dono di Cristo, anzi, sono altrettanti nomi di Lui, scritti, per così dire, nella sua carne. Il regalo che Maria ci dona dandoci Gesù Cristo è quello del perdono che rinnova la vita, che le consente di compiere di nuovo la volontà di Dio, e che la riempie di vera felicità. Questa grazia apre il cuore per guardare al futuro con la gioia di chi spera. È l'insegnamento che proviene anche dal Salmo: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. [...] Rendimi la gioia della tua salvezza" (51,12.14). La forza del perdono è il vero antidoto alla tristezza provocata

dal rancore e dalla vendetta. Il perdono apre alla gioia e alla serenità perché libera l'anima dai pensieri di morte, mentre il rancore e la vendetta sobillano la mente e lacerano il cuore togliendogli il riposo e la pace. Cose brutte sono il rancore e la vendetta.

Attraversiamo, dunque, la Porta Santa della Misericordia con la certezza della compagnia della Vergine Madre, la Santa Madre di Dio, che intercede per noi. Lasciamoci accompagnare da lei per riscoprire la bellezza dell'incontro con il suo Figlio Gesù. Spalanchiamo il nostro cuore alla gioia del perdono, consapevoli della fiduciosa speranza che ci viene restituita, per fare della nostra esistenza quotidiana un umile strumento dell'amore di Dio. E con amore di figli acclamiamola con le stesse parole del popolo di Efeso, al tempo dello storico Concilio: "Santa Madre di Dio!". E vi invito, tutti insieme, a fare questa acclamazione tre volte, forte, con tutto il cuore e l'amore. Tutti insieme: "Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!".

Omelia del Santo Padre, venerdì 1° gennaio 2016,
durante la messa in occasione dell'apertura della porta santa
della basilica Santa Maria Maggiore a Roma



Regione



Francia-Spagna

Feste Natalizie ► Nelle feste di Natale, di Maria Madre di Dio e dell'Epifania, la parrocchia S. Michele Garicoits in Mendelu ha fatto il suo tradizionale Presepe vivente, al quale hanno partecipato i bambini che frequentano il catechismo e i giovani che si stanno preparando a ricevere il sacramento della confermazione. Quest'anno ha fatto da filo conduttore la condizione degli immigrati, che molte volte perdono la vita nella traversata del mare per giungere in Europa. Per questo motivo la tradizionale grotta di Betlemme è stata sostituita da una barca, che rappresenta tutti coloro che hanno perso la vita in mare. Non c'era un posto per Gesù e oggi non c'è posto per gli immigrati.

Terra Santa

Noviziato ► Il noviziato di Betlemme ha avuto la gioia di accogliere P. Francesco Radaelli scj, Superiore Generale emerito, per

una sessione di quattro giorni sulla vita religiosa e, in modo particolare, sulla storia della vita delle comunità betharramite sparse in tutto il mondo. In questo tempo P. Francesco ha condiviso la sua esperienza di vita.

Regione



Paraguay

Gruppo FVD ► Domenica 22 novembre si è svolta l'Assemblea annuale del Gruppo "FVD" nel Collegio San José di Asunción. Ogni due anni, infatti, si svolge l'elezione del Superiore e dei Consiglieri del gruppo. Sono state presentate le relazioni delle diverse commissioni e il cammino che il gruppo ha svolto. Il tutto alla presenza dei quasi 60 membri del gruppo stesso. I 39 membri votanti del gruppo hanno eletto Rodolfo Sánchez Kovacs, Superiore. Lilian Codas de Santacruz, primo Consigliere, Diego Sosa Jara, secondo Consigliere.

COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Decisioni del Superiore Generale e Consiglio

- Nella seduta del Consiglio Generale del 15 dicembre 2015, il Superiore Generale con il parere del suo Consiglio ha approvato la nomina di **P. Osmar Caceres Spaini come Superiore della comunità di Lambaré** (Vicariato del Paraguay), di **P. Alberto Zaracho Barrios come Superiore della comunità di Ciudad del Este** (Vicariato del Paraguay) e di **P. Glecimar Guilherme da Silva come Superiore della comunità di Belo Horizonte** (Vicariato del Brasile).
- Il Superiore Generale con il parere del suo Consiglio ha anche approvato la nomina di **P. Glecimar Guilherme da Silva come Maestro degli Scolastici della Regione P. Augusto Etchécopar**.

ingiustamente e gettati in carcere, dopo che hanno visto le loro case incendiate, i loro animali abbattuti e alcuni di loro subire la morte? Ezechiele, un bimbo di 5 anni, fu colpito da uno sparo, destinato allo zio, mentre passava in bicicletta su una stradetta. Fu questa la prima vittima di una serie di persone assassinate a Santiago per il problema delle terre. In alcune comunità, questa sensazione di morte suscitò in loro il desiderio di vita, e divennero un simbolo; in altre comunità, la capacità di organizzarsi permise loro di resistere e di negoziare, prendere coscienza dell'importanza della cura dei boschi, organizzare cooperative e altre istituzioni, accompagnare ed essere solidali con altre comunità. Anche in

questa gente di Santiago, si scoprono valori molto forti del Regno, quali il valore della festa e dell'incontro, molto dimenticati in Occidente.

«E il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi». Questa è la dinamica dell'Incarnazione: Gesù si fa uomo, Gesù si fa povero; questo il luogo dove Gesù continua a manifestarsi, dove ci mostra l'amore misericordioso del Padre e la presenza del Regno.

Sergio Gouarnalusse scu



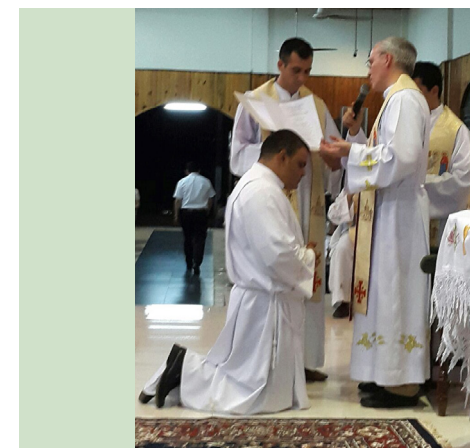
La Signora Julia. Per tanti anni ha servito i pasti della Caritas nella parrocchia San Roque de Santiago del Estero

Eccomi davanti a Dio e ai miei fratelli

I GIORNI 12 E 18 DICEMBRE, I NOSTRI GIOVANI CONFRATELLI JUAN PABLO GARCÍA MARTÍNEZ E ALCIDES RAMÓN RIVEROS DÍAZ, DELLA REGIONE P. AUGUSTO ETCHECOPAR, HANNO EMESSE I VOTI PER IMPEGNARSI DEFINITIVAMENTE NELLA SEQUELA DI GESÙ, SEGUENDO LE ORME DI SAN MICHELE GARICOÏTS. IL DONO PREZIOSO DELLA LORO VITA E DELLA LORO TOTALE DEDIZIONE È UN'OCCASIONE DI GIOIA E DI GRATITUDINE PER LA COMUNITÀ CRISTIANA E PER LA FAMIGLIA DI BÉTHARRAM. QUESTO DONO È IL FRUTTO BENEDETTO DI UNA LUNGA E PAZIENTE MATURAZIONE.

"Eccomi", "Ape aime"

È una gioia poter condividere con queste poche righe, la mia umile esperienza di Dio e il cammino percorso nella Congregazione di Bétharram. Ho sentito la chiamata di Dio quando avevo 18 anni e da quel momento ho cominciato a cercare risposte, lasciando però da parte per alcuni anni quello che provavo interiormente e cominciando a programmare la mia vita secondo i miei progetti personali. Lavoravo però sempre con assiduità nella Parrocchia San Francesco Saverio della Colmena, gestita dai Betharramiti. Provengo da una famiglia molto umile e laboriosa. Mio padre Timoteo Rivero e mia madre Silvina Díaz, (defunta), mi hanno indicato il cammino che porta alla vera gioia, cioè la sequela di Gesù. Sono il sesto figlio. Ho cinque sorelle maggiori e un fratello minore. Nel 2004, con l'aiuto di Padre Tobia Sosio, ho iniziato un cammino di discernimento serio e profondo. Frequentavo assiduamente la casa parrocchiale e iniziavo a partecipare ai primi ritiri vocazionali della diocesi e della congregazione. L'anno seguente sono stato ammesso all'aspirantato nella Parrocchia San Joaquín, con P. Javier Irala e il diacono Daniel Pavón. È stata un'esperienza molto ricca; facendo vita comunitaria con loro, ho percepito la grazia della chiamata di Dio e la fragilità umana che ci accompagna sempre



lungo il cammino. Negli anni 2006-2008, ho fatto il postulando nella casa di formazione di Puente Remanso. Ho avuto come formatore P. Mauro, una persona preparata, che mi ha molto aiutato nel cammino di formazione. Gli anni 2009-2010 hanno rappresentato una tappa che ha segnato la mia vita: i due anni di noviziato ad Adrogué, Argentina. L'esperienza di noviziato è una grazia, quella di cui parla san Giovanni: "Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi e quello che le nostre mani hanno toccato" (1Gv 1). Negli anni 2011-2014 ho fatto l'esperienza dello scolasticato a Belo Horizonte, Brasile. In quegli anni ho approfondito quello che desideravo vivere come religioso. L'accompagnamento



18 dicembre 2015, professione perpetua di F. Alcides Ramón Riveros Díaz (a destra) e prima professione di Sergio Leiva (in centro), con il Superiore Regionale P. Gustavo Agín scj

la vita religiosa è un atto di fede. Quello che mi spinge, quello che mi attira nel prendere questa decisione è la fedeltà di Dio e la tenerezza della sua misericordia. Se qualcuno mi chiede cosa mi aspetto da Bétharram, posso dire che non mi aspetto cose straordinarie ma lasciarmi condurre dallo Spirito Santo perché la mia donazione sia feconda: solo una donazione generosa al Regno è degna di fede; come anche *riprodurre e manifestare lo slancio generoso del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato, mentre dice al Padre: "Eccomi", abbandonandosi totalmente alla sua volontà per la redenzione degli uomini.*

Alcides Ramón Riveros Díaz scj

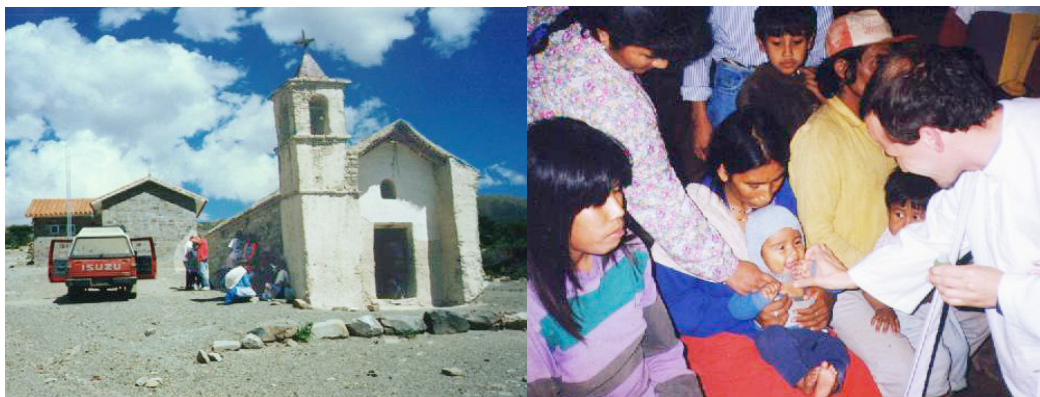
Un cammino condiviso

Mi chiamo Juan Pablo e 5 anni fa ho emesso i primi voti nella nostra piccola famiglia di Bétharram, nella Cappella Sacra Famiglia di Adrogué (Argentina), il 12 dicembre, festa di Nostra Signora di Guadalupe, patrona di questa parte dell'Atlantico. Ricordo con emozione la gioia di questa prima professione: il clima di festa, la presenza dei fratelli e della gente del quartiere e della mia città, la famiglia, gli amici e il desiderio di rispondere con generosità all'Alleanza che il Signore mi proponeva. Recentemente, i primi voti sono diventati definitivi, vale a dire, "per tutta la vita" ... Mi hanno accompagnato la stessa - o anche più grande - gioia, volti emozionati, sguardi di affetto e di speranza, e lo stesso - o anche più forte - desiderio di celebrare un'Alleanza che, questa volta, è definitiva. Come nei primi voti - e ad ogni rinnovazione -, una frase, aggiunta alla formula prevista dalla nostra Regola di Vita, esprime l'esperienza vissuta a Betharram e la caratteristica della missione che il Signore



del giorno parlava del perdono e volevo evitare che si sentissero condizionati da quelle parole. Ma dopo alcuni giorni, dialogando tra loro, decisero di ritirare la denuncia e dare una nuova opportunità a quell'uomo. Le discussioni tra loro avvenivano sempre come una semplice conversazione: non c'era mai violenza; uno parlava, si faceva silenzio e poi veniva la risposta. Per non parlare poi del loro rapporto con la natura; sapevano servirsene e curarla, e soffrivano per l'uso improprio che ne facevano i creoli. Quanti valori del Regno: la persona, la parola, la natura, il rispetto, il dialogo e la decisione come frutto di un dialogo tra di loro. Su questi volti sofferenti, di uomini e donne trattati come animali di poco valore, si può incontrare Cristo vivo. Infine la mia esperienza con i contadini di Santiago del Estero. Luogo difficile a causa della situazione politica. In questa provincia argentina, la popolazione rurale è molto numerosa e da diversi anni i contadini vengono espulsi dalle loro terre. In generale i contadini sono nati in quelle terre che si tramandano da varie

generazioni senza però mai avere il titolo di proprietà. La corsa pazzesca alla soia, il riciclaggio del denaro, le vie della droga, etc, sono alcuni dei motivi per i quali i boschi di Santiago sono molto ambiti. È così che, a causa degli affari che fanno gli stessi funzionari pubblici, i contadini sono minacciati di abbandonare le loro terre. Nella provincia di Pellegrini, dove ho fatto missione per una decina d'anni, i conflitti per la terra erano molto frequenti. Gli imprenditori con bande armate venivano e minacciavano i contadini, mentre la giustizia, la polizia e il governo centrale erano assolutamente dalla parte dei ricchi. Solo la capacità di organizzarsi da parte delle comunità rende possibile la resistenza contro il potere. Questo compito non è per niente semplice, poiché il sistema politico di Santiago genera una forte dipendenza dallo stato e arriva a creare la convinzione che senza l'aiuto del governo non si può far nulla. Tuttavia diverse comunità riuscirono a organizzarsi e a resistere. Come non vedere Gesù stesso in questi uomini e donne, perseguitati, condannati



utili per il lavoro), e che si autodefinisce come Wichis (gente). Sono l'etnia più numerosa dei popoli originari dell'Argentina; vivono nella regione del Chaco, nell'Argentina settentrionale e, siccome convivono con i creoli, sono emarginati. È una terra ricca di contrasti, ma si può dire che sono tra i popoli più dimenticati del nostro Paese. Ci andavamo varie volte l'anno a collaborare con la parrocchia di Santa Victoria Este; i Wichis generalmente erano anglicani, perché gli inglesi vi erano arrivati portando con sé vangeli in lingua locale; la religione cattolica era considerata religione dei creoli. Nonostante questo, alcune tribù erano cattoliche; per esempio la tribù di Santa Maria e quella del Pozo del Toro. Con quest'ultima siamo riusciti a svolgere al meglio il nostro mandato missionario riuscendo a formare una cooperativa a partire da piccoli oggetti, lavorati artigianalmente, di "palo santo" e di miele "di legno" (miele raccolto da favi naturali). Arrivare al luogo dove vivevano era impresa ardua, il viaggio da Tartagal (ultima città

importante) poteva durare tra le 8 e le 15 ore. Ho imparato molto da questi fratelli; tra loro si vivono valori del Regno che le nostre società occidentali hanno perso. Per loro le persone e la parola hanno un grande valore. Quando un Wichi arrivava al luogo della riunione, non entrava, ma aspettava pazientemente di essere chiamato; il gruppo poi lo ascoltava con molta attenzione, discuteva e dava la sua risposta. Conservo sempre vivo il ricordo di quando abbiamo fatto la proposta della cooperativa, all'inizio della missione. Pensavamo che non li avrebbe interessati perché non avevano mai parlato di questo argomento. Dopo una decina di giorni il "cacique" [capo tribale, ndt] mi interrogò sull'argomento perché aveva suscitato il loro interesse. In un'altra occasione, uno dei membri della tribù, alcolista, aveva tentato di abusare di una donna. Tra loro situazioni violente come questa non erano per niente comuni, mentre lo erano presso i creoli. Non sapevano cosa fare. Alla fine decisero di andare dalla polizia a sporgere denuncia. Pochi giorni dopo, il vangelo

mi affida: "Che possa dare gratuitamente quello che gratuitamente ho ricevuto: misericordia e vita". È difficile sintetizzare in tre mila caratteri (spazi inclusi) - come richiesto dagli editori della NEF - ciò che è stato più significativo durante questi nove anni di formazione (nove, senza contare i tre anni di discernimento previo), l'esperienza di questo passo definitivo e la proiezione, verso il futuro ("Avanti sempre!" - come ci incoraggia San Michele), della mia vocazione e missione. Ma forse queste due parole, "misericordia e vita" bastano per esprimere il tutto. Quando, per la prima volta, entriamo in una realtà che segnerà per sempre la nostra esistenza, o quando incontriamo una di quelle persone chiamate ad arricchire per sempre la nostra esistenza, qualche elemento, qualche sfumatura, qualche gesto o qualche parola attirano di solito la nostra attenzione, lasciando nel cuore un'impressione originaria e indelebile. "Misericordia e vita" sono state, nel mio incontro con Betharram, questa impressione originaria, che il tempo e l'amore di Dio (e dei fratelli) hanno reso indelebile. Infatti, è stato proprio per questa "misericordia e vita" che, negli Esercizi Spirituali di trenta giorni, durante il Noviziato, ho conosciuto l'amore del Padre nei miei limiti e nelle mie infedeltà (I Settimana), ho risposto con un "sì" alla chiamata del suo Figlio (II Settimana), ho sofferto con Lui (III Settimana) e ho gioito con Lui (IV Settimana). È stato per questa stessa "misericordia e vita" che, una volta in Brasile, dove studiano Teologia gli scolastici della Regione P. A. Etchecopar, sono entrato, insieme ad altri fratelli, nella Pastorale Carceraria di Belo Horizonte. All'inizio mi è costato non poco e, per paura, sono arrivato anche a dire, all'interno di una cella, che Pelé è stato migliore di Messi e Maradona messi insieme (!), ma - a parte la



12 dicembre 2015, professione perpetua di F. Juan Pablo García Martínez (a destra) e prima professione di Mariano Surace (a sinistra)

battuta - la Buona Novella di Gesù (Dio è Amore!) voleva farsi presente in quel luogo dove tante persone, come la cerva assetata, desiderano consolazione e speranza. È con questo spirito che abbiamo affrontato questa esperienza con i fratelli Alcides e Cristian... "Misericordia e vita" è stata anche la consegna degli Esercizi Spirituali di trenta giorni che, come preparazione ai voti perpetui, ho fatto alla conclusione dell'anno scorso. Durante tali Esercizi il Signore mi ha ricordato: "Non dimenticare mai, Juampi [così mi chiamano gli amici], che il mio Servo non spezza la canna incrinata né spegne uno stoppino dalla fiamma smorta ..." (cf Is 42,3). Concludendo, chiedo, a chi legge questa breve testimonianza, di pregare per me. Una preghiera perché possa incarnare, con fedeltà (e con pazienza di fronte ai miei limiti), come consacrato betharramita e, con l'aiuto di Dio, come diacono e presbitero, la vocazione e la missione che il Signore mi affida.

Juan Pablo García Martínez, scj

Accanto ai più deboli

DALLE INGIUSTIZIE SUBITE IN SILENZIO AI TENTATIVI ISOLATI MESSI IN ATTO DALLA POPOLAZIONE PER OPPORSI AI SISTEMI DI OPPRESSIONE CHE OPERANO SENZA CHE IL GRANDE PUBBLICO NE VENGA A CONOSCENZA. È QUI CHE LA MISSIONE BETHARRAMITA TROVA LE SOFFERENZE DELLA GENTE, E I TESORI DI UMANITÀ. OSSERVARE LA REGOLA DI BETHARRAM, SIGNIFICA MOLTO SPESSO ANZITUTTO METTERSI IN ASCOLTO, OFFRIRE IL SACRO CUORE DI GESÙ ALLA COMPASSIONE E ALLA SOLIDARIETÀ E, MISTERO E MIRACOLO DI DIO, ESSERE DISPONIBILI AD ACCOGLIERLO DI NUOVO PER CONDIVIDERLO. IN OLTRE 25 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA E DI PRESENZA MISSIONARIA PRESSO I PIÙ POVERI, PADRE SERGIO GOUARNALUSSE SCJ HA CONOSCIUTO E ACCOMPAGNATO MOLTI VOLTI "SFIGURATI".

Quando ero giovane religioso mi affidarono la pastorale missionaria della nostra provincia-vicariato e questo mi ha portato a trascorrere gran parte della mia vita tra i poveri. Anche durante le mie visite nei collegi cercavo sempre di fare in modo che gli alunni avessero un contatto con il mondo dei poveri. Credo che senza questo contatto non

Art. 115. Negli uomini e nei popoli segnati da ogni forma d'ingiustizia e di povertà, contempliamo il volto doloroso di Cristo che si «mette al posto di tutte le vittime». In ogni nostra attività, ci facciamo vicini ad ogni persona nelle diverse forme di povertà.

Art. 116. La presenza ai poveri presuppone un autentico discernimento dei nostri luoghi di missione. Essa si riflette nel nostro stile di vita personale e comunitario. Ci rende sempre più attenti ai più indigenti. I religiosi e le comunità prendano parte alle iniziative condotte in favore dei diritti dell'uomo, della salvaguardia del creato, della qualità della vita, della difesa dei più deboli...

si possa comprendere il Vangelo. In questi anni sono stato chiamato a svolgere la mia missione tra i contadini di Catamarca, di Santiago del Estero, tra gli aborigeni a Salta, i contadini di Tarija (Bolivia), come anche in quartieri umili di Santiago del Estero, e in un collegio per alunni della bassa classe sociale di Rosario. In tutte queste esperienze si vive

quello che ci ricorda papa Francesco: «La Chiesa è serva del Vangelo», è serva del Regno. Dio abita tra i poveri e si manifesta attraverso di loro. Quanto più noi, mistici dell'Incarnazione, siamo chiamati a conoscerlo nella persona dei poveri. Per illustrare gli articoli 115-116 della nostra Regola di Vita, mi limiterò a condividere tre esperienze.

La prima è quella con i contadini di Bolivia, dove ci recammo insieme argentini, paraguaiani e brasiliani in una parrocchia di Tarija, che era senza sacerdote. In gennaio organizzammo corsi per i ministeri laicali e nella Settimana Santa celebrammo con ciascuna delle comunità. Erano comunità molto vive dove fede e vita non erano disgiunte. Annunciavamo e organizzavamo corsi per ricevere una sessantina di rappresentanti delle varie comunità. Loro venivano a piedi, camminando anche 8 ore, su un terreno montagnoso e su altipiani tra i 2.800m e i 4.200 metri di altitudine. A Yunchará, la sede parrocchiale, si organizzavano per accogliere tutti i rappresentanti e dar loro da mangiare. L'interesse per la formazione, la partecipazione attiva, la facilità nell'applicare il vangelo alla vita quotidiana mi sorpresero e mi edificarono



P. Sergio Gouarnalusse scj è attualmente superiore della comunità di San Juan Bautista, Buenos Aires (Argentina)

molto. C'era in loro una viva coscienza di partecipazione, si discuteva e si prendevano decisioni comunitariamente. Erano consapevoli anche delle loro debolezze: ricordo una conversazione su come l'alcool creava emarginazione. È davvero ammirevole il senso del lavoro di queste persone che, con tutte le difficoltà legate alla bella collocazione geografica in cui vivono, mettevano a repentaglio la loro vita per andare a vendere i loro prodotti sui mercati di Tarija o Villazon, a 50 km di distanza percorsi in 2 o 4 ore. Quanti valori del Regno sono presenti in loro: la comunità, il lavoro, la solidarietà, la partecipazione, il dialogo sincero, una fede unita alla vita.

L'altra esperienza è quella tra le popolazioni aborigene dell'Argentina, una etnia nota come Matacos (nome che significa animali di poca importanza, non

